

# Le melodie di Partenope

& La Napoli,  
percorsa da Eracle nel suo mitico viaggio attraverso la Penisola, come leggiamo in **Dionigi** ed in **Diodoro** del sec. I a.C.;

In *Ant. I, 41-44* **DIONI-  
GI** fa giungere, quasi nei panni di un conquistatore, dall'Iberia Eracle con la sua flotta, nel corso della 10<sup>a</sup> fatica contro Gerione, in un approdo tra Napoli e Pompei, dove l'eroe, dopo aver sacrificato alle Divinità la decima del bottino, fonda Ercolano per, poi, salpare verso la Sicilia.

**DIODORO, Bibl. V, 21:** "Dopo che si fu allontanato dal Tevere, percorrendo il litorale di quella che oggi è chiamata Italia, Eracle giunse nella pianura di Cuma, dove narrano l'esistenza di uomini eccezionali per forza fisica e conosciuti per il loro disprezzo delle leggi, uomini che si chiamavano Giganti. Questa pianura, poi, era detta Flegrea dal colle che anticamente emanava fuoco senza posa, alla stessa maniera dell'Etna siciliano: ora si chiama Vesuvio e conserva molte tracce del suo essere stato attivo in tempi antichi."

& la Napoli,  
fonte d'ispirazione, sempre nel sec. I, sia per **Virgilio** negli anni che vide il Mantovano perdere il podere paterno, sia per **Orazio**;

**VIRGILIO, Georg. IV, 563-566**

*"In quel tempo me Virgilio nutriva la dolce*

*Partenope, sereno fra opere di un'oscura quiete: io che rappresentavo la poesia dei pastori, e, audace di giovinezza,*

*te cantai, o Titiro, all'ombra di un ampio faggio."*

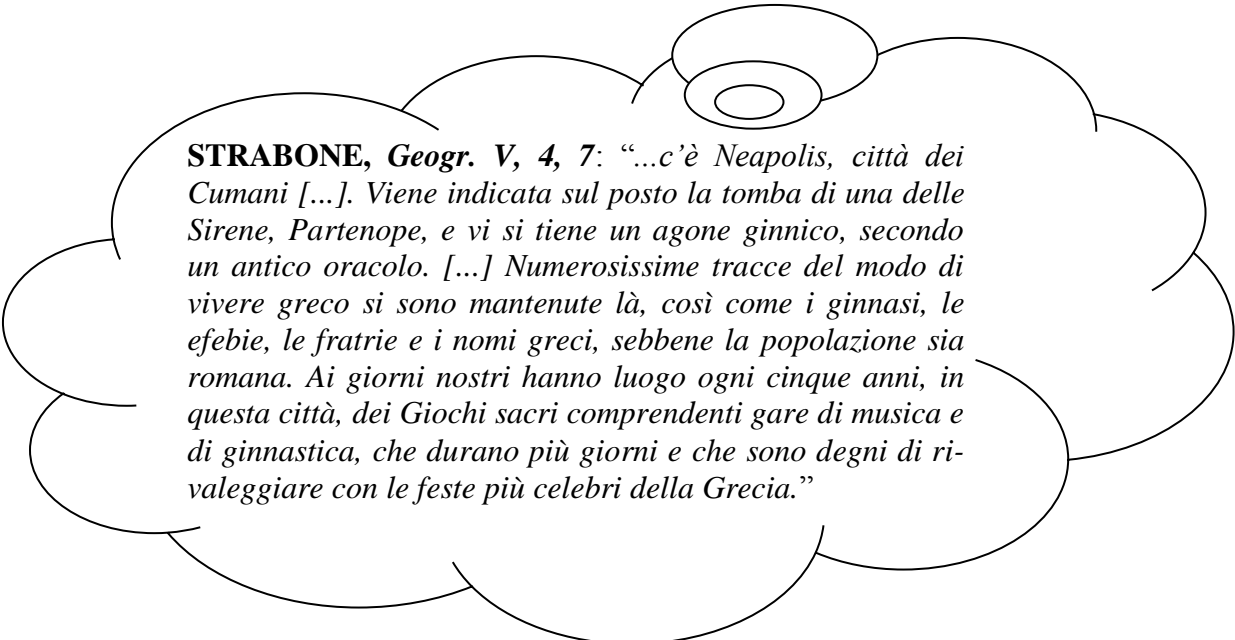
**ORAZIO**  
*Epodo V, 43-44*

& la Napoli,  
considerata già "*celeberrima*", "*frequentatissima*", nelle *Metamorfosi ovidiane*, oltre che per il clima anche per le manifestazioni di cultura e d'arte;

**OVIDIO**

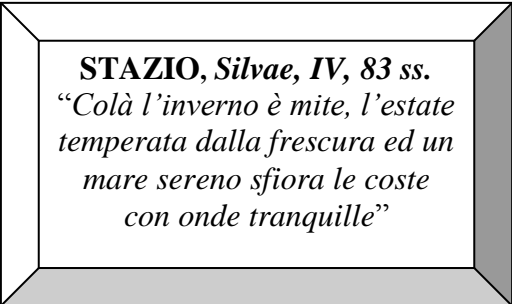
*Met., XV, 708*

& la Napoli,  
culla dell'epicureismo con Filodemo e Sirone, descritta, circa due secoli  
più tardi, mirabilmente da **Strabone**;

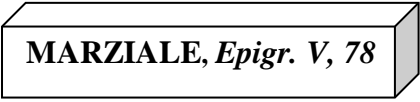


**STRABONE, Geogr. V, 4, 7:** “...c'è Neapolis, città dei Cumani [...]. Viene indicata sul posto la tomba di una delle Sirene, Partenope, e vi si tiene un agone ginnico, secondo un antico oracolo. [...] Numerosissime tracce del modo di vivere greco si sono mantenute là, così come i ginnasi, le efebie, le fratrie e i nomi greci, sebbene la popolazione sia romana. Ai giorni nostri hanno luogo ogni cinque anni, in questa città, dei Giochi sacri comprendenti gare di musica e di ginnastica, che durano più giorni e che sono degni di rivaleggiare con le feste più celebri della Grecia.”

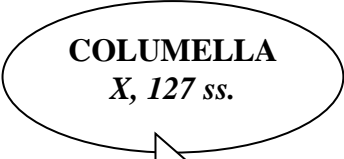
& la Napoli,  
stimata “*otiosa*” da **Stazio** per la dolcezza del clima e per la cordialità degli abitanti, ma anche “*docta*” da **Marziale** e **Columella** soprattutto per la ricorrenza periodica degli Augustali, una specie di festival musical-canoro “*ante litteram*” reso successivamente ancora più importante dalla partecipazione di Nerone;



**STAZIO, Silvae, IV, 83 ss.**  
“Colà l'inverno è mite, l'estate temperata dalla frescura ed un mare sereno sfiora le coste con onde tranquille”



**MARZIALE, Epigr. V, 78**

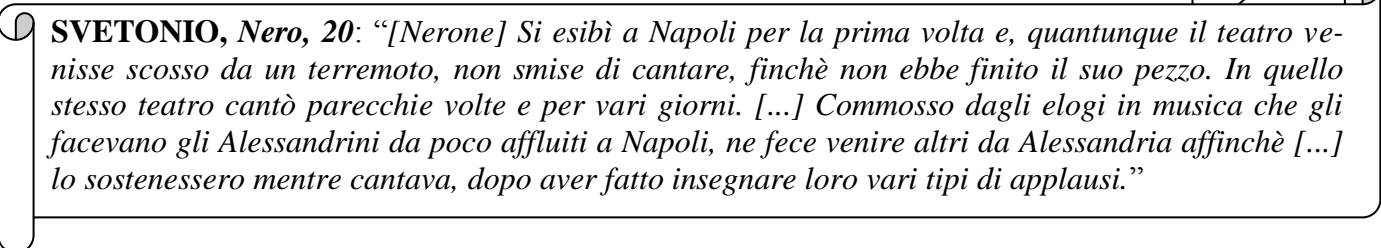


**COLUMELLA**  
X, 127 ss.



**STRABONE, V, 4, 7**

**SVETONIO, Aug. 98**  
“[...] passò quindi a Napoli, e [...] assistette alle gare ginniche quinquennali, istituite in suo onore [...]”



**SVETONIO, Nero, 20:** “[Nerone] Si esibì a Napoli per la prima volta e, quantunque il teatro venisse scosso da un terremoto, non smise di cantare, finchè non ebbe finito il suo pezzo. In quello stesso teatro cantò parecchie volte e per vari giorni. [...] Commosso dagli elogi in musica che gli facevano gli Alessandrini da poco affluiti a Napoli, ne fece venire altri da Alessandria affinché [...] lo sostenessero mentre cantava, dopo aver fatto insegnare loro vari tipi di applausi.”

Napoli,

la mite Partenope, la città fondata dalla Sirena figlia dell' Achelòo ricordata anche da **Dante**, già in **Silio Italico** è simbolo di tutta una tradizione strumentale e canora, menzionata, sì, con fastidio da **Seneca il Filosofo**, ma destinata a vivere fino ai nostri giorni.

**DANTE, Purgatorio XIX, 19-21**

“<<Io son>>, cantava, <<io son dolce serena,  
che' marinari in mezzo mar dismago;  
tanto son di piacere a sentir piena!>>”

**SILIO ITALICO**  
**Puniche XII. 27**

**SENECA IL GIOVANE, Epist. ad Luc. 76, 4**

“[...] chi va alla casa di Metronatte deve passare davanti al teatro dei Napoletani. È sempre pieno zeppo e vi si giudica con grande attenzione chi sia un buon flautista; il suonatore di tromba greco ed il banditore hanno anch'essi una grande folla di ammiratori.”

“Il dialetto napoletano, uno dei più musicali d'Italia, deve la sua notorietà”, leggiamo in un saggio del **De Mura**<sup>1</sup>, “oltre che alla propria dote espressiva, alla sua canzone, da sempre messaggero di grazia e di poesia”.

&

Ed essa,

secondo il **Fierro**<sup>2</sup>, attestata già nel 1200 quando sulle colline del Vomero le ragazze invocavano il sole affinché uscisse per asciugare le lenzuola stese,

*Jesce sole, jesce sole,  
nun te fa cchiù suspirà.  
Siente maje che le ffigliole  
hanno tanto da prià”*

soffocata sotto Federico II allorchè era proibito cantare per le strade, sorta a nuova vita nel secolo di Alfonso V con freschi canti popolari piuttosto che con gli strambotti ed i rispetti, pure in vernacolo, della corte aragonese,

<sup>1</sup> E. De Mura, *Poeti napoletani dal Seicento ad oggi*, Marotta ed., Napoli, 1950

<sup>2</sup> A. Fierro, *Storia della canzone napoletana*, Torre ed., Napoli, 1994

*Chiena de nfamità, faoza nascisti,  
chiena de nfamità ti generasti [...] –  
L'acqua m'assuga e lo sole me nfonne,  
tutte le ccose meje contrarie vanno [...]*

### **Un rispetto**

*Pensando ad ogni mio grave peccato,  
cossì come me trovo ad una grotta,  
agio sentuto che tu s'è arrivato, [...]*

### **Uno strambotto**

*A do' so' ghiute tant'abbracciamiente?  
Tante carizze ca me stive a fare? [...]*

pervenuta ad un successo europeo con le cinquecentesche *villanelle* o *vil-  
lotte*,

### **Velardiniello**

*Voccuccia de no pierzeco apreturo,  
Mussillo da na fico lattarola,  
S'io t'aggio sola dinto quist'uorto,  
[...]*

### **Sbruffapappa**

*O Dio! Che fosse ciàola e che bolasse  
a ssa fenestra a dirte na parola;  
ma non che me mettisse a na gajola. [...]*

### **Dell'Arpa**

*Si havessi tantillo de speranza  
la pena mia non saria tanto dura [...]*

vide la sua nascita ufficiale

nell'epoca d'oro dell'italica cultura musicale, nell'età barocca, nel secolo del melodramma ma anche della completa fioritura della poesia dialettale che favorì l'avvicinarsi dei poeti al popolo e che seppe trarre vita da esso trovandone ispirazione per i loro canti.

&

Veri e propri canti popolari, piuttosto che “canzoni popolaresche”, sono da intendersi, come fa il **Di Massa**, sia...

## ***Michelemmà***

1  
*Li Turche se ne vanno...*

*Michelemmà*

*Michelemmà*

*A riposare.*

2

*Chi pe la cimma e chi...*

*Michelemmà*

*Michelemmà*

*Pe lo streppone.*

3

*Viato a chi la vence...*

*Michelemmà*

*Michelemmà*

*Co sta figliola.*

4

*Sta figliola ch'è figlia...*

*Michelemmà*

*Michelemmà*

*Oje de Notare.*

5

*E' mpietto porta na...*

*Michelemmà*

*Michelemmà*

*Stella diana.*

6

*Pe fa morì l'amante...*

*Michelemmà*

*Michelemmà*

*A duje a duje.*

...che...

## ***Fenesta che lucivi e mo' non luci***

*Fenesta che lucive e mo' non luci,  
sign'è ca Nenna mia stace ammalata.  
S'affaccia la sorella e me lo dice:  
Nennella toja è morta e s'è atterrata.  
Chiagneva sempe ca dormeva sola, ah!  
Mo' dorme co li muorte accompagnata!*

*Mo' dorme co li muorte accompagnata!*

*Va' nella chiesa e scuopre lo tavuto,  
vide Nennella toja comm'è tornata.  
Da chella vocca che n'asceano sciure,  
mo' n'esceno li vierme, oh, che piatate!  
Zi' Parrucchiano mio abbice cura, ah!  
na lampa sempe tienece allumata!*

*na lampa sempe tienece allumata!*

&

Indubbiamente, ricorda il **Vajro**, “la grande stagione non era venuta ancora. Ed anche quella che comunemente si indica come tale, cioè i primi decenni del sec. XIX, fu una esaltazione superficiale, dovuta più ad una moda appena romantica, che frutto di una cosciente valutazione. Nei memoriali dei viaggiatori del Sette e del primo Ottocento sono copiosi gli accenni alla poesia popolare ed alla canzone. Ma si andava alla ricerca dei fogli volanti con le modeste canzonette anonime, si chiedeva di ascoltare *Te voglio bene assaje*, che era un'interpretazione letteraria quasi tu-

*ristica, e la si preferiva a Fenesta ca lucive, un'autentica pagina di poesia; ma piacevano i motivi di valzer, mentre la mesta melodia dell'antico canto di Fenesta ca lucive appariva fastidiosa con il suo triste argomento della visita al cimitero".* Tuttavia la farragine delle canzonette, che si vendevano addirittura sui marciapiedi, costituì un ponte ideale verso la scoperta della *napoletanità*.

Intanto sorgevano gli astri di Di Giacomo, lirico puro, e di Russo, avvilito come semplice autore di *macchiette da café chantant*, e nei loro versi si staglia, e diventa universale, la Napoli multiforme e caleidoscopica, *"piena di misteriosi rumori"* (**Helm**) o *"cupa, con silenzi da addormentati"* (**Sartre**), *"uno di quei luoghi limite dove conta l'oggi"* (**Muller**) o *"pronta a servirsi del passato per capire il presente"* (**Scorza**), *"una città in cui convivono senza vergogna ricchi e poveri"* (**Caravaglios**) od individualistica al punto che *"ognuno fa sentire la sua voce"* (**Scotellaro**).

Il feudalesimo effettivo di Normanni, Svevi, Angioini, Aragonesi, Spagnoli, Borboni, e quello solo *"sulla carta"* apparente dei Napoleonidi, il sacrificio di tanti suoi figli in nome di una libertà spesso solo vagheggiata, le *"collere"* secolari del Vesuvio,

ma anche,

l'incanto dei paesaggi, la laboriosità e l'inventiva delle genti, l'ingegno di pensatori ed artisti,

hanno fatto sì

che qui, a dirla con Raffaele **Di Giacomo**, *"la vita paia nascere dalla morte e sembri che ad essa, da un attimo all'altro, stia per tornare... ma, intanto, l'incanto dura: si sente che qua, a Napoli, tutto è come un infinito nuotante nella luce, un infinito che travolge spirito e sensi"*.

Tante Napoli, quindi, nel tempo, nel nostro secolo ed ancora oggi; tante *"napoletanità"*, allora, quanto varie e diverse sono le emozioni di chi le esprime e di chi si trova a viverle.

Ed al centro di questo turbinio di sensazioni c'è l'amore, quell'amore positivo, tanto vicino all'"*éros*" del *"Simposio"* platonico, *"che offre a tutti la ragion d'essere, che permette"*, afferma il **Robin**, *"alla nostra anima di riacquistare le ali"*.

Quest'amore a Napoli è vita: aleggia dovunque, anche nelle canzoni e nei versi delle poesie, perché è nei bassi dei quartieri e nelle case borghese-

si, nei mille bambini che sciamano nei rioni popolari e nei vecchi pescatori luciani, nella timida liceale e nello sfrontato ragazzotto dai jeans sgualciti.